



di Luca Cristaldi, VIS  
Direttore "Un Mondo Possibile" - L.cristaldi@volint.it

dal Direttore

# Ius soli, questione di diritto

**P**erché il disegno di legge n. 2092 di modifica della legge n. 91 del 1992, meglio noto come legge sullo *ius soli* e sullo *ius culturae*, ha prodotto tanti dibattiti e scontri di visioni?

A nostro avviso perché non tutti hanno avuto la pazienza e la correttezza di capire di cosa tratta la proposta, quali diritti tutela, quali persone riguarda; ma soprattutto perché non tutti ne hanno capito il senso e il valore.

L'attuale legge, la n. 91 del 1992, stabilisce lo *ius sanguinis* come criterio generale per l'acquisizione della cittadinanza (cioè si è cittadini italiani se nati da un genitore italiano) con alcune eccezioni (*ius soli* per nati da genitori ignoti o apolidi, matrimonio con cittadino italiano, stranieri di origine italiana, ecc...).

**1** Possono ottenere la cittadinanza italiana i bambini stranieri nati in Italia che abbiano almeno un genitore in possesso del permesso di soggiorno permanente o del permesso di soggiorno europeo di lungo periodo. L'acquisizione della cittadinanza non sarà automatica, ma ci sarà bisogno di farne richiesta.

Per ottenere la cittadinanza servirà una dichiarazione di volontà espressa da un genitore o da chi esercita la responsabilità genitoriale all'ufficiale dello stato civile del comune di residenza del minore, entro il compimento della maggiore età. Chi non presenta questa dichiarazione, potrà fare richiesta della cittadinanza entro due anni dal raggiungimento della maggiore età. In ogni caso, per chiunque nasce e risiede in Italia legalmente e senza interruzioni fino a 18 anni, il termine per la richiesta della cittadinanza passerà da uno a due anni dal compimento della maggiore età.

La proposta, che riguarda l'integrazione dei bambini nati in Italia da genitori stranieri o che sono arrivati in Italia da piccoli e che nasce in un contesto storico-sociale differente registrandone il cambiamento rispetto a quello in cui vide luce la legge del 1992, vuole introdurre dei correttivi ormai inderogabili.

Essa infatti sostiene il doveroso riconoscimento della cittadinanza italiana ai bambini che sono già di fatto italiani o perché nati (e vissuti in Italia) da genitori stranieri di cui almeno uno con permesso di soggiorno permanente o di lungo periodo (*ius soli temperato*)<sup>1</sup>, o perché arrivati nel nostro Paese da piccoli e qui abbiano concluso un ciclo scolastico di studio (*ius culturae*)<sup>2</sup>.

Si tratta nell'uno e nell'altro caso di tutti quei bambi →

**2** Potrà ottenere la cittadinanza il minore straniero nato in Italia o arrivato qui prima di compiere dodici anni che abbia frequentato regolarmente la scuola per almeno cinque anni o che abbia seguito percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali idonei a ottenere una qualifica professionale.

Se ha frequentato la scuola primaria, deve avere completato il ciclo con successo. La richiesta della cittadinanza deve essere presentata da un genitore, che deve avere la residenza legale in Italia, oppure dalla persona interessata entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

Potrà ottenere la cittadinanza lo straniero che sia entrato nel territorio italiano prima dei 18 anni, che vi risieda legalmente da almeno 6 anni, che abbia frequentato regolarmente un ciclo scolastico e conseguito il titolo oppure abbia frequentato un percorso di formazione professionale triennale o quadriennale e abbia conseguito la qualifica professionale.





ni o ragazzi che di fatto sono cresciuti nutrendosi della nostra cultura, imparando la lingua italiana e i suoi dialetti come tutti i nostri figli, emozionandosi leggendo le nostre poesie, esultando per la vittoria della squadra del cuore, combattendo la fatica dello studio della storia o delle lingue antiche, scoprendo le radici del pensiero democratico e imparando ad attualizzarlo attraverso lo studio della cittadinanza attiva. Insomma si tratta di bambini italiani a tutti gli effetti, che si formano nelle nostre scuole.

E cosa imparano nelle nostre scuole? Imparano, tra le altre cose, come diventare un cittadino italiano. Infatti, secondo quanto previsto dal Miur nelle Nuove indicazioni nazionali del 2012 per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, la scuola ha tra i suoi compiti quello di formare gli studenti alla responsabilità civica ed alla partecipazione per il progresso materiale e spirituale della comunità di appartenenza.



In sostanza la scuola trasforma i suoi studenti da sudditi a cittadini (per usare le parole di Calamandrei) insegnando loro il

valore e la responsabilità dell'essere cittadini italiani, tanto in termini di diritti che di doveri. Alla politica, al legislatore il compito di rendere operativo ciò che di fatto è già

in essere, cioè che questi bambini crescono percependosi come italiani, né più né meno di qualunque altro bambino italiano, e assorbendo dalla nostra cultura i riferimenti orientativi per diventare adulti (perché come sappiamo la cultura è una questione d'identità).

Quindi questa legge, come si comprende chiaramente, non fa altro che correggere un'imperfezione del nostro ordinamento. Imperfezione che si spiega con il diverso contesto sociale in seno al quale essa vide luce, una società meno multietnica di quella attuale, una società in cui i bimbi stranieri c.d. "di seconda generazione" non erano molto numerosi. Ma i contesti mutano e le leggi devono registrare questi cambiamenti in modo da tutelare e garantire la promozione, l'espressione e la realizzazione di tutte le persone all'interno del contesto sociale in cui si trovano a vivere, in una parola devono garantire i diritti fondamentali dell'uomo (art. 2 della Costituzione).

Di questo stiamo parlando: di garanzia dei diritti fondamentali, per noi principio costituzionale.

A tutti coloro i quali continueranno a spostare il senso e il valore di questa legge dall'ambito di sua pertinenza, quello cioè della tutela dei diritti fondamentali e dell'integrazione dei cittadini, a quello dell'immigrazione rispondiamo quanto detto all'inizio: o mancano di pazienza o mancano di correttezza. Speriamo più la prima... ■